

# Scuola di Comunità

## San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio

**Giovedì 1 febbraio 2018** – Centro Francescano Rosetum, Milano

[appunti non rivisti dall'autore]

### **Mons. Luigi NEGRI**

Questa sera, uno degli amici con i quali ho cenato, tutte persone della mia età, con le quali ho frequentato la scuola elementare, ha detto una cosa che mi ha colpito tantissimo. Raccontando le vicende della vita, che alla nostra età si rivelano nella loro complessità e contraddizione, ha detto che «alla fine però tutti i punti coincidono, alla fine la vita funziona» e ha ribadito «questa è la nostra certezza». La nostra certezza è che la speranza esiste, ma la **speranza** comincia qui, si matura nelle circostanze concrete della vita, non evitandole, andando alla ricerca di situazioni straordinarie. Non è da intendere come una diversità che scoppia improvvisa senza che c'entri nulla con quanto viviamo normalmente. Certamente la nostra speranza è scoppiata improvvisamente, perché Gesù Cristo è lo scoppio improvviso di un avvenimento nella propria vita; tuttavia questo scoppio di Dio nella vita accompagna poi la vita e la intensifica, la rende più umana. Per questo Giussani ha ripetuto molte volte che con Cristo l'amore è più amore, la ricerca più ricerca, la gioia più gioia, il dolore più dolore, il sacrificio più sacrificio. C'è **un'intensità senza paragoni** nella vita cristiana. Noi con la Scuola di comunità impariamo questo, come emerge chiaramente rileggendo i termini essenziali dello straordinario volume che è *Perché la Chiesa*. Possiamo ritrovarvi la fisionomia della nostra vita, oggi come ieri; come l'abbiamo presentita nel primissimo incontro, come documenta bene il volume dal titolo *Ho trovato quello che stavamo cercando*, che raccoglie le testimonianze dei primi incontri di un gruppo di noi, del quale raccomando la lettura. Un inizio che poi si è svolto lungo tutta la nostra vita, come dicono gli sposi, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore.

Come avevamo deciso, quello di oggi è un momento di assemblea (a partire dalle pagine 223 - 230 del testo *Perché la Chiesa*), con la possibilità di porre domande e risposte, difficoltà o obiezioni. Il tempo che rimarrà alla fine intendo dedicarlo, come mi sono permesso di fare per iscritto con una breve riflessione qualche giorno fa, alla questione della politica. La politica non è una mania dei singoli, ma una dimensione della vita, riguarda tutti. È una delle dimensioni più decisive perché, se si imposta male la politica o se non vi si partecipa adeguatamente, la società si realizza contro di noi. Altroché dire, come si sente dire, che la testimonianza deve essere silenziosa, preoccupata soprattutto di non dividere la società. Una tale posizione favorisce una situazione insostenibile, irrealistica.

### **Primo intervento (Peppino Zola)**

*Due cose mi sono venute in mente, proprio rileggendo questo tratto di Scuola di comunità. La prima riguarda il concetto di osmosi. Forse, anche per via dell'età, mi è venuto in mente che Cristo e la Chiesa salvano il tempo, lo convertono. Di solito il tempo è visto come nemico; soprattutto dopo una certa età, si sente dire dalla gente che il tempo diventa nemico. Invece l'appartenenza alla Chiesa ci fa continuamente crescere: l'osmosi inizia con il Battesimo e continua fino alla fine. Quindi il tempo non è più nemico ma l'amico che ci fa approfondire sempre di più l'origine, la bellezza e il senso dell'incontro originario. La Chiesa è nella storia simbolo di questo perché dura nel tempo, perché da duemila anni dà speranza al nostro tempo.*

*La seconda osservazione, forse c'entra meno direttamente con il testo, però indica per me il modo con cui stare in questa osmosi, in questa appartenenza: si tratta di un modo attivo. Il pericolo per molti di noi, in questo momento, è vivere il Movimento come un'associazione, cioè un andare verso ciò che c'è già. Chi si iscrive a una bocciofila sa che c'è una sede dove si gioca a bocce, magari si beve un bicchiere e poi si torna a*

*casa. Dobbiamo stare attenti che la nostra appartenenza alla comunità, alla comunione, sia attiva, sia creativa. Ciascuno di noi porta qualcosa di nuovo, qualcosa di più, alla comunione totale. In questo senso siamo andati avanti in questo periodo con vari tentativi: i Nonni 2.0, l'associazione Esserci, il rapporto con il Centro Rosetum. Secondo me, l'insieme di tutti questi tentativi è un servizio che si fa all'intera comunità, perché si aggiunge qualcosa che non c'era ancora. Mi è venuto in mente questo perché in quelle pagine c'è un'immagine crescente e storica della Chiesa che non è mai finita. Come i dogmi vengono dichiarati nei tempi che la Chiesa ritiene utili e non magari 500 anni prima, così le cose nuove realtà arricchiscono la nostra comunione. Su questo secondo punto chiederei magari un chiarimento da parte tua.*

*Cantando insieme Che siano una cosa sola mi è venuto in mente che il fatto di essere una cosa sola non dipende dalle opinioni diverse che abbiamo, ma dipende dal battesimo, dall'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa nella storia. Nel mondo cattolico ma anche tra di noi c'è come un silenzio sulla politica: si richiamano i principi fondamentali del bene comune, ad esempio la famiglia, in modo generico, ma poi non si ha il coraggio, nel dialogo comunione tra noi, di andare a fondo su quale sia la scelta meno peggiore che possiamo fare. Chi ha votato la Cirinnà non ha fatto il bene comune. Bisogna che ce lo diciamo, rimanendo in comunione e amici. C'è la paura che la politica sia divisiva e allora non se ne parla. Non è così. Si parla di un po' di tutto ma non di politica, almeno in modo concreto. Quando si va a votare non si discute della Bibbia o della Dottrina Sociale della Chiesa, si va a fare un segno, una cosa abbastanza banale se vogliamo. Di questo però non parliamo. Si può arrivare a dire che certi politici tengono di più al bene comune di quanto lo facciano altri? Io ad esempio ho provato a scriverlo. Pongo questo problema perché non è un problema politico, ma è un problema della comunione: se non si parla tra di noi anche di questo, vuol dire che la nostra comunione non ha il coraggio di andare fino in fondo; non arriva a cambiare tutti i nostri rapporti, compresi anche quelli un po' diversi e anche un po' difficili come sono quelli della politica. Credo che questo c'entri con il percorso che stiamo facendo perché in fondo riguarda la nostra unità, la nostra comunione condotta dall'autorità.*

### **Mons. Luigi NEGRI**

Io credo che tu abbia toccato alcune questioni che io ritengo sostanziali per l'esperienza della Chiesa; per l'esperienza di immanenza alla Chiesa; quell'esperienza che mi fa cambiare, che realizza la mia educazione, ovvero l'educazione secondo quello che Dio pensa di me. Più che rispondere a tutte le sollecitazioni, che giustamente erano presenti nel tuo intervento, individuo alcuni aspetti che secondo me sono essenziali.

Questa immagine dell'**osmosi**, che ha colpito tutti, è decisiva (speriamo solo che non si parli solo di osmosi da qui in poi). L'osmosi è un'immagine bella per dire che il cambiamento dell'intelligenza avviene se uno sta "a bagno"; questo vuol dire che uno deve essere immanente a una realtà più grande di sé, perché questa realtà più grande di sé ottenga il cambiamento della sua vita. Osservazione fondamentale: in questo **non c'è niente di passivo e non c'è niente di meccanico**. Essere immanenti nella comunità, perché la comunità possa farti fare l'esperienza del cambiamento per cui Cristo è venuto, è possibile, se la tua è un'immanenza viva. L'osmosi della quale parla Giussani è qualcosa di vivace: richiede che tu sia "dentro", sia immerso, con tutta la volontà di capire che caratterizza la tua vita; con tutta la capacità di amare che caratterizza il tuo cuore; con tutta la capacità di intraprendere che segna l'espressione di una personalità matura, perché l'uomo maturo è quello che fa, che agisce. L'osmosi richiama al fatto che il cambiamento avviene in te perché non appartieni più a te stesso, ma a una realtà più grande di te nella quale sei dentro come "a bagnomaria". Ma se sei dentro come a "bagnomaria", sei dentro in maniera viva e personale; non puoi essere dentro senza avere il desiderio di comprendere di più la verità di ciò che ti è accaduto. Ma che cosa ti è accaduto? Quello che ti è accaduto è Cristo. Allora, tutto quello che vuoi capire è comprendere sempre di più cosa significa Cristo per te. Che cos'è Cristo per la tua vita? Cosa ha portato? Quando manca questo, come ha ricordato don Giussani nei suoi interventi, soprattutto negli ultimi anni, sembra che l'avvenimento sia come sfumato, lasciato sul fondo della nostra coscienza, la quale è occupata interamente da quello che noi vorremmo fare, desideriamo fare, cerchiamo di realizzare. L'osmosi è da intendersi come il processo di immanenza di una persona viva dentro qualcosa di grande, la comunità, attraverso il quale la persona cambia e cresce.

**Il cristianesimo non è un meccanismo**, non lo è mai. Il rapporto con Dio non è un automatismo. Il rapporto con Dio implica la libertà suprema dell'essere che si gioca con la piccola libertà dell'uomo, che è chiamato ad agire, che è chiamato a rispondere. Può corrispondere veramente e allora incomincia il cammino positivo verso la pienezza che c'è già e che si deve rivelare sempre di più. Al contrario un uomo può dire di no e allora si avvia verso la fine, verso la dannazione. A me non spaventa che la Chiesa ufficiale o nella sua ufficialità possa non usare più questi termini, perché la Chiesa nella sua dimensione costitutiva non può prescindere. Ci sono termini della vita cristiana che non possono non essere continuamente sollecitati e ripresi. Il cammino cristiano è il cammino di una libertà che si gioca e giocandosi porta la propria personalità dentro l'immanenza dove è possibile l'osmosi. Io non cambio semplicemente perché "ci sto". Io cambio se "ci sto" in un certo modo.

*«Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri» (1 Gv 2,19):* siamo alla fine del primo secolo, sono parole di San Giovanni evangelista, l'amico più grande che il Signore abbia avuto in terra, colui che ha anche avuto il privilegio di posare il capo sul petto del Signore nell'ultima cena. Già prima della fine del primo secolo l'equivoco poteva portare a ritenere che l'essere cristiani fosse il risultato di un meccanismo. Invece, Cristo non avviene meccanicamente; Cristo avviene perché ogni giorno la sua grandezza si incontra con la nostra povertà, come dice la liturgia romana. Cristo accade in questo misterioso scambio fra la sua grandezza e la nostra povertà. La fede è questo **misterioso scambio** fra una presenza, che ci supera da tutte le parti, che ci precede e va oltre noi, e la nostra libertà, che è chiamata in causa in modo assolutamente positivo. Non possiamo essere salvati, se non lo vogliamo. Dio non entra nella vita dell'uomo per salvarlo a ogni costo. La misericordia è una cosa grandissima e Papa Francesco ci ha fatto capire che è il volto supremo di Dio e di Cristo. Tuttavia, la misericordia non accade comunque o, per usare un'espressione di Totò, *«a prescindere»*. La fede non ci salva a prescindere. La fede ci salva perché ogni giorno prendiamo sulle spalle la nostra fatica, come emerge nel lavoro, nelle cose che riempiono la nostra esistenza, ma soprattutto nell'uscire da sé per affermare un Altro.

Questa è un'osservazione capitale. È per questo che **parliamo di un'immanenza viva**. Come emerge nel libro citato prima, dove troviamo le testimonianze dei primi, il filo conduttore che unisce i racconti è il seguente: si sono messi di fronte a quello che era accaduto con la loro libertà e, nel loro mettersi di fronte a quello che era accaduto giocando la propria libertà, hanno scoperto che rimaneva presente. L'Incontro, infatti, avviene in un momento, ma la sua forza consiste nel fatto che rimane presente, che si rinnova. L'Incontro con Cristo avviene in un momento: *«era circa l'ora decima»* (Gv 1,19) dicono gli apostoli, ricordandosi l'ora esatta. Molti di noi, della mia generazione, si ricordano il giorno e l'ora del primo incontro con Cristo nella comunità, ma quel momento non è stato ipostatizzato, assolutizzato. Assolutizzarlo è, infatti, un modo per tradirlo. Lo abbiamo, invece, preso sul serio perché abbiamo vissuto la nostra vita in questa compagnia. La comunità è il più grande fattore educativo che abbiamo trovato perché ha reso possibile questo, ovvero ha reso possibile vivere la propria vita nella compagnia di Cristo, a 16 anni, quando questo voleva dire certe cose, a 40, quando ha voluto dirne altre, ecc..

Il punto fondamentale sul quale queste pagine del libro di Giussani insistono vuole proprio aiutarci a eliminare qualsiasi automatismo. Ricordiamoci che non si è cattivi automaticamente, perché si deve scegliere di essere cattivi. Non facciamo come quei contadini del ferrarese che, nelle poche volte che li ho confessati, incominciavano così: *«reverendo, ho bestemmiato, ma non per cattiveria, per abitudine»*. Il male per abitudine non esiste. Il male deve essere voluto come il bene, altrimenti è come l'abitudine che si insinua tra un uomo e una donna che corrompe la vita, che corrompe il rapporto.

### **Secondo intervento (Leo Aletti)**

*Un tempo, quando facevo medicina, c'era un esame che si chiamava biochimica. A biochimica si parlava proprio di osmosi. L'osmosi si può paragonare ai vasi comunicanti. Ma se non ci metti l'acqua che cosa comunichi? L'osmosi è data dalla presenza di una membrana porosa che fa passare da una parte e dall'altra il brodo di cultura. Qual è questo brodo di cultura? Il brodo di cultura è la nostra amicizia, la nostra compagnia;*

*è il permanere dentro quella cosa lì; la nostra amicizia è un'osmosi tra di noi che è una correzione, che è un aiuto e che ci porta costantemente alla vita.*

### **Mons. Luigi NEGRI**

Guardate che la questione fondamentale dell'esistenza è **l'impegno continuo della libertà**. A che cosa ci ha educato e ci educa la nostra compagnia? Ci educa a ritrovare e recuperare ogni giorno, di fronte alla varietà delle cose che ci coinvolgono, quel "prima" in forza del quale si mangia, si beve, si veglia e si dorme, si vive e si muore, come dice San Paolo. Ma se non c'è questo "prima", il diritto della comunità su di te e il tuo amore alla comunità cosa diventano? Se non c'è questo, le circostanze si affastellano nella vita senza ordine. Certo, come a volte si dice, alla fine poi Dio tira le somme lo stesso. Ma che vita sarebbe, se non fosse possibile provare da subito vivere diversamente! Si rischierebbe di vivere tutta la vita in modo stupido aspettando che, negli ultimi istanti, Dio tiri le somme. Invece, sei tu che devi incominciare a tirare le somme! Dio ti ha fatto libero perché tu possa provare a tirare le somme da subito, magari sbagliando, con ogni probabilità non una volta sola. Noi abbiamo fatto esperienza di questo perché, come ci ha detto Aletti, abbiamo dialogato; la compagnia era un luogo in cui si dialogava della vita. Non avremmo mai pensato di affrontare un problema della nostra esistenza personale da soli. Capitava continuamente di andare a chiedere ai nostri compagni come fare, come affrontare le varie vicissitudini: «mi succede così e così, voi cosa dite? Come vi comportereste al nostro posto?». La ricchezza dei nostri incontri era data dalla possibilità di dire e sentire come i fratelli avrebbero impostato la cosa, non necessariamente per fare quello che dicevano. Alla fine era un suggerimento. Ciò a cui arriva una comunità che dialoga non è un'imposizione, è un suggerimento, è un consiglio. **La comunità ci sostiene, non ci sostituisce**. Non è la comunità che sceglie se devi sposarti oppure no o, addirittura, con chi devi sposarti. Ci possono essere state delle derive nella nostra storia, nelle quali, in alcuni momenti, l'organizzazione della comunità ha prevalso sulla libertà della comunità, tanto che la diaconia poteva mettere all'ordine del giorno quello che doveva fare uno nella vita. Tuttavia, senza questi eccessi, la comunità è un luogo dove la nostra appartenenza al Signore, la nostra sequela a Lui, o se preferite il nostro vivere l'osmosi di cui abbiamo parlato, si caratterizza come dialogo. La comunità è tutta nella **capacità di dialogo** che sollecita nella vita dei singoli e nella vita di gruppo. Non c'è estraneità, non c'è un problema che non senta interessante.

L'ultima volta che ho tentato di mettere a posto i miei libri, a seguito dell'ennesimo trasloco, mi sono venute in mano alcune copie di *Milano Studenti*. C'era un articolo che affrontava il tema delle elezioni municipali in Francia, scritto da Mirella Bocchini, nel quale entrava nella vicenda dei candidati in maniera competente, offrendo un criterio di giudizio. Invece, adesso può accadere che passi la legge Cirinnà senza che diciamo niente. Come è possibile? La Chiesa non ha detto quasi nulla, ma voi vi siete mossi? È passata sulla testa della Chiesa perché ciascuno ha permesso che passasse sulla propria testa. Sono momenti questi – io l'ho scritto – di devastazione della nostra tradizione familiare, della famiglia che anche per la nostra costituzione è la base della società. Si è alzata la voce di qualcuno che dicesse che queste leggi sono eversive della cultura e del costume? Si è alzata qualcuno a dire che questo è il frutto maturo di quel catto-comunismo che ha all'origine l'azione di alcuni ecclesiastici, che evito di citare, che hanno consegnato il nostro popolo cattolico a una politica a senso unico? In Emilia Romagna nessuno ha mai pensato che ci potesse essere un esito politico diverso dal PC, prima, e dal PD, poi. Le parrocchie hanno preparato, per anni, la manovalanza per le file del PC e del PD. Questo, nonostante ci siano stati vescovi significativi: a Bologna hanno avuto il card. Giacomo Biffi, che su questo punto ha tuonato; a Ferrara e a Bologna c'è stato il card. Carlo Caffarra che, sebbene lo abbia fatto in modo più discreto, non è mai venuto meno su questo. Anche io, nel mio piccolo, mi sono fatto sentire. Tuttavia, non abbiamo cavato un ragno dal buco. Una buona parte dei religiosi della regione ritiene che il PD sia, non una possibile scelta, ma l'unica scelta possibile; salvo poi lamentarsi della situazione, del modo in cui la Regione è gestita.

Bisogna, allora, impegnarsi per **ricostruire una mens** che vada dalla fede alle opere. La politica nasce dalla percezione che la vita è operosa. Ma la vita è operosa se vissuta nella compagnia e nel dialogo. Bisogna

parlare per confrontarsi, per aiutarsi, per mettersi in questione. **Tutto quello che viene sottratto al dialogo comune è sottratto a Dio** e, quindi, viene gestito individualisticamente e soggettivamente. Magari viene chiamato coscienza, libertà di coscienza, maturità dell'io e altre cose del genere. Comunque una concezione della vita personale, soprattutto se pretende di essere di fede, non può non vivere questo stare "a bagno" nella comunità, dove questo stare "a bagno" nella comunità deve avere come espressione quotidiana il parlarsi. L'espressione della comunità è il dialogo.

### **Terzo intervento (Adriano Romolotti)**

*Mi ha colpito, nelle pagine da leggere per oggi, il passaggio in cui, parlando dell'osmosi, porta l'esempio del bambino che mutava nel tempo, faceva sue, capiva le cose che poi andava a giudicare. Quando c'è stata la presentazione del libro delle testimonianze, ho colto un certo tono di eroismo nelle persone che avevano avuto la fortuna di incontrare il movimento o don Giussani in giovane età. Per me è stato un imporsi della bellezza e non ho avuto nessun merito a seguire, perché era talmente bello che non si poteva dire di no; era talmente corrispondente a me quello che sentivo vivo, che mi era impossibile rimanere indifferente. Il seguire, anche nel tempo, non è un eroismo, una rinuncia, ma una fortuna. Milano Studenti faceva questo commento alla partenza dei tre per il Brasile: "non per rinuncia ma per crescita". Se manca il senso della bellezza allora diventa un sacrificio, una cosa pesante.*

### **Mons. Luigi NEGRI**

Delle cose che hai detto, un punto credo sia necessario riprendere. Tu hai detto, un po' impetuosamente, e lo capisco bene, che non si può dire di no di fronte alla bellezza incontrata. Tuttavia, si può dire di no. Penso che anche tu nella tua vita abbia detto di no, in certi momenti; io, nella mia vita, a volte, ho detto di no. La questione fondamentale è rimanere dentro l'incontro e farsi accompagnare nell'incontro, in tutti i momenti della vita. Se compare il peccato, nella nostra compagnia il perdono è possibile. Secondo me, non si raggiunge il senso della maturità cristiana senza cominciare a scoprire **l'importanza del sacramento della Penitenza**, perché la genialità umana ed educativa del Signore è di aver posto, dentro la comunità, un momento, un luogo dove, anche fisicamente, l'incontro tra il mio limite e la presenza di Cristo si risolve in positivo, se lo voglio, se mi confesso sul serio, non perché alla fine la misericordia vincerà. Alla fine la misericordia vincerà nella mia vita, se io avrò ridetto tutti i giorni «ripetimi quella parola che un giorno hai detto a me e che mi liberò». È questo un misterioso incontro fra la Sua presenza e la nostra povertà, fra la Sua ricchezza e la nostra povertà; ma la comunità è il luogo dove avviene continuamente questo incontro; e il segno che siamo veramente dentro la comunità è che, in essa e aiutati da essa, parliamo, dialoghiamo, mettiamo in comune la vita.

*«Tutto ciò che di bello è stato espresso da chiunque, appartiene a noi cristiani», diceva san Giustino, tra i primi apologeti (la prima espressione della fede che diventa cultura è stata l'apologetica, già a partire dalla fine del I secolo). Per questo tutto ciò che esiste ci interessa. Ad esempio, esiste la scuola e non puoi vivere la tua vita di fede senza tenere presente che questa vita di fede c'entra con la scuola. Allora per noi, ragazzini del liceo, la fede c'entrava così tanto con la scuola che ci faceva vedere quello che cominciava copiosamente a non andare nella nostra scuola: una sovrapposizione della ideologia all'educazione, all'insegnamento, una scuola che diventava ideologica. La maggior parte dei ragazzi di GS, nei primi 5-6 anni della nostra storia, per questo, ha fatto dei convegni sulla scuola, chiedendo alla scuola che accogliesse il nostro desiderio di cultura autentica, il nostro desiderio di partecipare attivamente alla scuola. Negli anni '50, i professori cattolici erano ancora tanti, tuttavia ci guardavano con un leggero disagio, perché ci consideravano gente non acculturata (del resto se dei ragazzi del liceo non avevano una cultura era proprio perché essi non gliela avevano data) e ci criticavano perché, secondo loro, non avevamo la passione della ricerca. In realtà, avevamo la passione per Gesù e per questo abbiamo avuto la passione per la ricerca; ma se avessimo avuto solo passione per la ricerca avremmo rischiato di finire, come tanti dei nostri professori di allora, per essere dei maniaci, fissati per la propria materia, uomini che giudicavano gli altri in base a quello che capivano della propria materia.*

Perciò è un'immanenza viva della tua persona nella comunità quella che accetta che la compagnia di Gesù sia la compagnia decisiva per tutti i momenti della vita. Non c'è un punto più radicale e commovente di quello in cui il Signore, attraverso la presenza del sacerdote, ascolta il tuo male e, alla fine di questo ascolto, giudica; il giudizio è il perdono, non ottenuto automaticamente, ma ottenuto in questo **misterioso scambio fra la sua ricchezza e la nostra povertà**. Tutto questo è segnalato nella vita dalla capacità di dialogare e il "raggio" aveva questa straordinaria funzione: ci costringeva a parlare dell'esperienza e non delle idee o delle posizioni astratte. Sono convinto che quello che ha detto il Leo è vitale: è una compagnia che noi incrementiamo partecipandovi con tutta la nostra vita e perciò discutendo con essa la nostra vita.

#### **Quarto intervento (Luigi Amicone)**

*Trovo perfetto quello che dicevi dell'essenza della nostra compagnia come dialogo, della natura dell'essere in cui non si finisce mai di entrare. Per farti un esempio, mi sono ritrovato candidato al Senato in Emilia Romagna, Bologna, Ferrara, Ravenna, cioè in un collegio impossibile. Un giorno mi ha telefonato una signora di Ferrara, che non è del Movimento, ma che tempo fa mi incontrò quando andai a fare un incontro per i Lions. Bene, mi ha detto di avere letto la notizia della mia candidatura ed era molto contenta di questo perché mi trovava un tipo umano che andava bene per quel posto lì, dove tutti sono comunisti e allineati. Per lei, quindi, la mia candidatura è la possibilità per andare in giro a invitare la gente che non vuole andare a votare indicandogli la mia persona. Questo non è evidentemente innanzitutto un mio merito, un mio valore, direi piuttosto che il Movimento è capace di tirare fuori tutto da gente che incontri per strada; soprattutto è la grande educazione a capire che la vita è andare verso il Mistero con libertà; di fronte a questa cosa, non smetti mai di imparare perché ti sfida a giocare la vita con chiunque, senza farti troppi ragionamenti ... perché poi, altrimenti, si diventa politicanti anche con Gesù.*

#### **Mons. Luigi NEGRI**

Comunque la cosa più importante della serata è questa immagine per la quale, nella vita cristiana, si cresce per osmosi, vivendo nella comunità, quanto più si impegna l'intelligenza, il cuore e la libertà con la comunità stessa. Non si può impegnare la libertà senza impegnare la libertà nella vita concreta, perciò non si può non tentare di giudicare insieme la vita, non per arrivare a un dettato o a un ordine di scuderia, ma per arrivare a un suggerimento che possa valere come ipotesi. Il dialogo finisce nel fornirci **ipotesi di lavoro** sulla nostra vita; non c'è neanche il bisogno che le riconosciamo esplicitamente, basta che le utilizziamo. Occorre che nella comunità si parli della vita e, parlando della vita, la vita viene trasformata al punto tale che viene trasformata anche la cosa che sembra assolutamente inagibile: il peccato. Esso è così inagibile che lo si nega: oggi il peccato, nella migliore delle ipotesi, è diventato, infatti, una devianza psicologica da affidare agli esperti competenti.

Io credo che oggi ci siamo aiutati, e vi ringrazio per l'intensità e sincerità dei vostri interventi, a rimettere la nostra libertà dentro il mistero della presenza di Cristo. Questo mistero ci sorprende e ci accompagna nella comunità; per questo stare "a bagnomaria" nel mistero del Signore vuole dire stare dentro la comunità con tutta la nostra vita, significa mettere in gioco la nostra vita con la comunità.

Concludo questo momento di assemblea con un brano citato da don Giussani a pagina 237. È un brano di John Henry Newman, forse il più grande cattolico inglese degli ultimi secoli, grande intellettuale e capo del cosiddetto "Movimento di Oxford", convertitosi al cattolicesimo. Dice Newman: «*Dunque la facoltà di svilupparsi è una prova di vita, non solo nei suoi tentativi di imporsi, ma soprattutto nel suo successo. Infatti, una formula semplice o non riesce a svilupparsi o si distrugge espandendosi. [Soltanto] una idea viva si fa molteplice, pur sempre restando una*». L'idea di Dio, che è Cristo, è diventata varia come la varietà della nostra vita: ha avuto il volto del liceo, dell'università; ha avuto il volto del matrimonio, della famiglia. Un'idea viva non può non farsi molteplice perché la vita è molteplice, ma si fa molteplice restando una, perché la presenza di Cristo nella comunità permette che questa comunità sia «*una, santa, cattolica e apostolica*», come vedremo nello svolgimento ulteriore del nostro cammino.

## ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA POLITICA

Per quanto riguarda la politica, essa è **un aspetto significativo su cui dialogare**. Non dialogare della politica oggi, a fronte delle prossime scadenze, darebbe alla vita cristiana un carattere di astrazione insopportabile. Una comunità che non ci accompagni a cercare di capire cosa sta succedendo e che non ci mobiliti, quindi, a vivere le elezioni come missione, perché questo è il problema principale, sarebbe ben poca cosa. Le elezioni sono un brano della nostra missione come il mangiare, il bere, l'andare a scuola, il lavorare. La politica è parte della vita, anzi è l'aspetto più dignitoso e imponente della vita, perché la politica deve tendere a configurare la società secondo la libertà. La politica è servizio alla società e non imposizione alla società.

*«Tu sei una cosa grandissima, o imperatore, ma sotto il cielo, e noi vescovi difendiamo i diritti di Dio».* Sant'Ambrogio non ha detto questo a una persona qualunque, ma all'imperatore. Sant'Ambrogio ha avuto addirittura il coraggio di fermare l'imperatore Teodosio, l'uomo più potente del mondo, sulla porta della Basilica, impedendogli l'accesso, cioè lo ha minacciato di scomunicarlo (un imperatore che non poteva fare la comunione perdeva immediatamente il suo impero, secondo quel nesso sostanziale e dialettico tra la fede e la vita sociale che caratterizzava allora la società) per difendere i diritti di Dio. La prima presenza dei cristiani nella vita sociale, duemila anni fa come oggi, tende a mettere in crisi l'idea, che è presente in qualsiasi istituzione, che alla fine saranno gli uomini delle stesse istituzioni a decidere tutto. **L'istituzione non è un soggetto assoluto**, per quanto sia una strumentazione importante, forte e significativa, dal momento che tratta le questioni fondamentali della vita, consentendo o meno le espressioni della libertà dei singoli e dei gruppi. Tuttavia, le istituzioni non possono essere Dio. Questa dialettica sembra sepolta dal tempo perché abbiamo sepolto la fede nel fondo della nostra vita; al contrario non c'è niente di più attuale e urgente della capacità della fede di mobilitare questo giudizio sulla società.

Il primo segno di una fede viva è la **capacità di giudicare la società** utilizzando criteri come quelli che seguono: la società è aperta al Mistero? è aperta a Cristo e perciò ama l'uomo? difende l'uomo o è accanitamente chiusa in se stessa per affermare il proprio potere sulla realtà? Nella misura in cui i cristiani sono una presenza viva, essi mettono in questione la società, in modo sano, perché la liberano, per quel che possono, dalla tentazione di diventare l'assoluto; assoluto che poi prende il volto di uomini che possono essere tutt'altro che pacificanti. Assolutizzare l'istituzione significa affermare che il senso ultimo della vita e della storia non è lasciato alla libertà dell'uomo, che gioca il suo destino con Dio o contro Dio, ma all'istituzione. Nel momento in cui la Chiesa accetta di essere una presenza senza capacità di giudizio, accetta di essere una presenza insignificante, che non dice niente di significativo per il cuore dell'uomo che è alla ricerca del significato della vita e di tutti i significati legati al significato della vita. Una Chiesa che dicesse che queste cose sono private o che accettasse di esistere nella società senza giudizio è una Chiesa insignificante, che rinuncia a portare il significato di Dio nella vita degli uomini. Si tratta di una Chiesa che, in questo modo, tradisce il suo Signore perché la Chiesa o è pienamente inerente a Cristo, con tutti i limiti degli stessi uomini che la compongono, o è lontana da Cristo. La natura della Chiesa è tale che non si può essere Chiesa al 50%, al 60% o al 70%. Nel rispondere ci si può dividere, ma la Chiesa è tutto, è il mistero di Cristo che si fa presente nella nostra esistenza e perciò noi dobbiamo cercare di corrispondergli con tutta la libertà della quale siamo capaci nelle circostanze che viviamo.

Il primo punto evidenziato come fondamentale per stare di fronte alle vicende politiche è dunque il dare un giudizio sulla società e io credo che sia questo il primo lavoro da fare dialogando fra di noi sulla politica, cercando di vedere, nella varietà delle formulazioni politiche o delle persone, con quanti sia possibile un dialogo sulle questioni che ci interessano di più. Io non riesco a pensare che si possa aprire un credito nei confronti di coloro che negli ultimi anni hanno sottoposto, nella nostra nazione, la tradizione cattolica a **un attacco sconsiderato e violento**; non credo che ci si possa fidare di persone che hanno infilato una serie di leggi eversive, non solo dell'ordine sociale e politico, ma dei diritti della coscienza, dei valori nei quali la nostra coscienza di popolo cattolico si esprime. Io credo che la valutazione sulla società deve essere anche una valutazione su coloro che in questa società hanno gestito funzioni di servizio, valutando se hanno servito

bene la libertà della Chiesa e la libertà del popolo. Non penso si possano prendere sul serio quei giudizi, spesso ripetuti, che parlano di questi o quelli indicandoli come “grandi italiani”; che indicano in quello o quell’altro Presidente della Repubblica dei maestri. Ognuno fa quel che può, però i maestri sono una cosa seria nella vita e si devono verificare nella chiarezza delle proposte e nella coerenza della loro attuazione.

Io credo che sia giusto che le nostre comunità ci aiutino a parlare di questo affrontando il problema della politica, senza astrazioni e lontananze dal voto. La possibile modificazione della guida del nostro paese in senso autoritario esiste come pericolo. E se tutte le dittature del nostro paese hanno sempre avuto alla fine un fondo di buon senso, che ha impedito che fossero più tragiche di quello che sono state, come potevano esserlo, credo che fra quelli che si presentano oggi, chiedendo il nostro consenso, ci sia della gente cattiva, culturalmente cattiva, assolutamente incapace di un minimo di benevolenza, chiusa nell’affermazione che il proprio pensiero sia la verità. Per questo diamoci da fare per capire il mondo in cui viviamo e per portare dentro al mondo in cui viviamo la sfida, la sfida di Dio al mondo, la sfida di Dio alla mia libertà: se vuoi, «*vieni e seguimi*» (Mc 10, 21). La grande proposta di Cristo ai primi si ripercuote nella vita della Chiesa e, attraverso questa, arriva a ogni generazione.